



# The World Bank

Comunicato    Stampa    No.  
2001/126/S

Contatti: Paris - Susana Esteban Berrocal (33-1) 40 69 30 44  
(33-6) 10 01 73 27

[sesteban@worldbank.org](mailto:sesteban@worldbank.org)

Stéphanie Barbey (33-1) 40 69 30 11  
[sbarbey@worldbank.org](mailto:sbarbey@worldbank.org)

Washington - Lucia Grenna-Piccioni (202) 473-9604  
[lgrenna@worldbank.org](mailto:lgrenna@worldbank.org)

## **I PAESI IN VIA DI SVILUPPO POTREBBERO REGISTRARE LA PIU' RAPIDA CRESCITA DI OLTRE UN DECENNIO MA VENGONO OSTACOLATI DALLE BARRIERE COMMERCIALI IMPOSTE DAI PAESI RICCHI**

*I miglioramenti conseguiti nel campo della sanità, della frequenza scolastica e dell'analfabetismo ampliano le prospettive di crescita*

**WASHINGTON, 5 dicembre 2000**—Secondo un rapporto della Banca Mondiale pubblicato oggi, le innovazioni tecnologiche che hanno ridotto i costi di trasporto e di comunicazione, assieme allo smantellamento delle barriere commerciali avvenuto nel corso degli ultimi dieci anni, hanno condotto a un'accelerazione della crescita nel commercio globale. In effetti, si prevede che quest'anno il volume del commercio mondiale cresca del 12,5 per cento, raggiungendo il più alto tasso di crescita registrabile fin dagli anni precedenti la prima crisi petrolifera degli anni settanta. Nel corso degli anni novanta, molti Paesi in via di sviluppo hanno dato impulso alle esportazioni e al Prodotto Interno Lordo. Tuttavia, il rapporto indica che molte delle nazioni più povere del mondo, specialmente quelle lacerate dai conflitti nel continente africano, non hanno tenuto il passo.

Secondo il *Global Economic Prospects and the Developing Countries 2001 (Prospettive Economiche Mondiali e Paesi in via di sviluppo nel 2001)*, l'aggiornamento annuale pubblicato dalla Banca Mondiale sulle prospettive per i Paesi in via di sviluppo, ci si aspetta che la loro crescita economica faccia registrare un tasso del 5,3 per cento quest'anno, del 5 per cento l'anno prossimo, e di circa il 4,8 per cento nel 2002. Tuttavia, l'evoluzione dei mercati petroliferi, così come la durata del periodo di significativa espansione non inflazionistica di cui beneficiano gli Stati Uniti, rimangono punti interrogativi importanti.

*“Molti Paesi in via di sviluppo hanno adottato programmi di riforma necessari alla sostenibilità della crescita attraverso la riduzione dell'inflazione, l'approfondimento della loro integrazione con il resto dell'economia globale e il miglioramento del livello educativo e di salute dei loro lavoratori”, sostiene Nick Stern, Chief Economist e Senior Vice President della Banca Mondiale. Egli ha inoltre precisato che “tali progressi hanno migliorato notevolmente le prospettive di crescita e di sostanziale riduzione della povertà per i futuri dieci anni. Tuttavia, nel corso dei prossimi anni le economie in via di sviluppo continueranno a dover*

*affrontare notevoli rischi, compresi il rischio di volatilità dei mercati finanziari, una possibile battuta d'arresto nella crescita statunitense, brusche variazioni nei prezzi del petrolio o il fallimento degli sforzi di riforma economica compiuti dai singoli Paesi".*

### **Prospettive per i Paesi in via di sviluppo e commercio mondiale**

Sembra che nel 2000 l'economia mondiale si stia incamminando verso un picco della congiuntura, spinta dall'ulteriore accelerazione della crescita statunitense, dalla ripresa di Europa e Giappone e dal forte rilancio dei Paesi colpiti dalla crisi finanziaria. L'incremento evidente della crescita della produttività tendenziale negli Stati Uniti, la maggiore flessibilità del mercato del lavoro e la competizione nel mercato dei prodotti in Europa, nonché i passi intrapresi dal Giappone verso la ristrutturazione finanziaria e societaria hanno tutti contribuito a migliorare le prospettive di crescita a lungo termine.

Lo stesso può dirsi per i Paesi in via di sviluppo, dove la liberalizzazione dei mercati, la maggiore stabilità delle politiche macro-economiche adottate e i cambiamenti tecnologici promossi ne hanno promosso l'integrazione. Tali Paesi sono anche riusciti a migliorare il livello di salute e di educazione dei loro lavoratori, cosa che dovrebbe stimolare la crescita a lungo termine. Nella maggior parte delle regioni in via di sviluppo gli indicatori di "capitale umano", come i tassi di iscrizione scolastica e il tasso di analfabetismo, hanno registrato un netto miglioramento. Ad esempio, tra il 1990 e 1998, il tasso di analfabetismo è sceso dal 31 al 26 per cento, mentre l'aspettativa di vita è passata dai 63 ai 65 anni.

<b>Miglioramento delle condizioni di crescita nei paesi in via di sviluppo</b>		
	<b>1988-90</b>	<b>1998-2000</b>
Apertura (Commercio/PIL)	29,0	43,5
Tasso di inflazione medio	12,6	6,1
Equilibrio fiscale medio / PIL	-2,7	-1,8
FDI / PIL	0,5	2,7
External DOD / Esportazioni	172,6	142,2
Tassi di iscrizione scolastica		
Primaria	78,0	82,0
Secondaria	56,0	63,0
Tasso di analfabetismo	31,0	26,0
Aspettativa infantile sotto i 5 anni	91,0	79,0

Se i Paesi in via di sviluppo riuscissero a confermare tali prospettive di lungo termine, essi dovrebbero anche essere in grado di ridurre sostanzialmente la quota di popolazione mondiale che vive in condizioni di estrema povertà (con meno di un dollaro al giorno). Tuttavia ciò può verificarsi solo se la loro crescita economica risulterà ampiamente diversificata e se i poveri saranno pienamente coinvolti nel processo di crescita e sviluppo.

### **Previsioni regionali**

Sebbene nei prossimi due anni la crescita dovrebbe in qualche misura rallentare rispetto al picco congiunturale raggiunto agli inizi del 2000, si prevede che tutte le regioni in via di sviluppo godranno di un incremento a breve termine del reddito pro capite: esso varierà dal quasi 6 per cento previsto nell'Est asiatico ad approssimativamente l'1,5 per cento nel Medio Oriente e nelle regioni dell'Africa settentrionale e sub-sahariana.

Nell'**Est asiatico**, i cinque Paesi più duramente colpiti dalla crisi finanziaria (Indonesia, Corea, Malesia, Filippine e Thailandia) hanno registrato una forte ripresa

dopo la recessione del 1997/98. Nel 1999, la crescita di questi cinque Paesi si è in gran parte ripresa, raggiungendo un tasso medio del 6,7 per cento; ciò contrasta fortemente con la contrazione dell'8,2 per cento registratasi nel 1998. Inoltre, tale andamento positivo si è consolidato nel corso dell'anno 2000 convergendo a un tasso di crescita del 7 per cento. In Cina, la crescita relativa al periodo successivo alla crisi è variata tra il 7 e l'8 per cento.

Nella regione dell'Est asiatico, si prevede che tra il 2001 e il 2002 la crescita registri un rallentamento, convergendo verso uno sviluppo di lungo termine. I due Paesi più vulnerabili sono l'Indonesia e le Filippine che risentono anche dell'instabilità politica, delle contestazioni civili e della percezione degli investitori che le pratiche commerciali non sono ancora diventate sufficientemente trasparenti.

**In Asia del Sud** l'incremento del PIL ha raggiunto nel 1999 il 5,7 per cento ed è probabile che nel 2000 arrivi al 6 per cento; tra gli elementi che hanno favorito tale performance vi sono il miglioramento superiore al previsto della produzione agricola di India, Pakistan e Bangladesh, l'accelerazione della produzione industriale indiana, che ha raggiunto tassi a due cifre, e i notevoli progressi nel settore dei servizi. Si stima che tra il 2001 ed il 2002 la crescita media della regione subirà un rallentamento concretizzandosi in un tasso del 5,5 per cento. In Pakistan, è probabile che le difficoltà finanziarie contribuiscano a rallentarne la crescita. Inoltre, pesa sulla regione il fatto che essa sia fortemente dipendente dalle importazioni di energia e (specialmente per i Paesi più piccoli) dalle esportazioni di prodotti agricoli quali il cotone, il té e la gomma. L'aggiustamento che dovrà effettuarsi in seguito al peggioramento delle ragioni di scambio, provocato dalle fluttuazioni sfavorevoli dei corsi dei prodotti di base, rischia poi di deprimere la crescita nel prossimo futuro.

**In America Latina**, l'intensità della ripresa è stata impressionante, ma questa tendenza favorevole sembra sia scemata nella seconda metà dell'anno. Si prevede che nel 2000 il PIL aumenti del 4 per cento, sebbene notevoli differenze potranno verificarsi tra i livelli dei tassi di crescita dei singoli Paesi della regione. L'America Latina è alla soglia di una fase di sviluppo moderato che dovrebbe coprire il prossimo decennio: tra le spiegazioni alla base di tale aspettativa vi sono l'adozione di politiche orientate al mercato da parte dei paesi più grandi, la relativa solidità dei settori bancario e finanziario, il potenziale derivante dagli effetti di spillover nel campo tecnologico provenienti dagli Stati Uniti e gli investimenti diretti esteri la cui quota è aumentata più rapidamente in America Latina rispetto a qualsiasi altra regione in via di sviluppo.

**In Europa e in Asia centrale** si prevede che nel 2000 la crescita media del PIL raggiunga il 5,2 per cento, valore notevolmente superiore rispetto all'1 per cento registrato nel 1999. Anche in Russia la ripresa è stata straordinariamente forte, per quanto essa sia dovuta in gran parte ai redditi da petrolio e sia comunque più fragile che nell'Est asiatico. Poiché a medio termine i prezzi del petrolio dovrebbero ridimensionarsi e gli effetti della svalutazione del rublo del 1998 dovrebbero affievolirsi, ci si aspetta che l'attuale tasso di crescita del PIL russo pari al 7,2 per cento subisca una flessione significativa a media scadenza.

Le prospettive a più lungo termine della regione sono considerevolmente migliorate dopo i problemi verificatisi durante la transizione verso l'economia di mercato del decennio 1990. I Paesi che sono coinvolti nel processo di adesione

all'Unione Europea sono fortemente incentivati ad attuare le riforme e potrebbero registrare una crescita più forte di quella sperimentabile dagli altri Paesi della regione.

In **Africa sub-sahariana** le conseguenze della crisi del 1997-99 hanno continuato a frenare le attività economiche nel corso 2000, dato che i prezzi dei prodotti di base diversi dal petrolio non si sono allontanati dai minimi raggiunti durante la congiuntura. Tuttavia, i maggiori redditi da petrolio hanno alimentato la crescita degli esportatori petroliferi della regione e, dopo parecchi anni di scarso rendimento, la produzione del Sud Africa ha raggiunto il 2,2 per cento. In media, la regione ha registrato un'accelerazione della crescita dal 2,1 per cento del 1998-99 al 2,7 per cento e il reddito pro capite, dopo due anni di declino, si è stabilizzato.

I Paesi che godono di migliori politiche ambientali, come per esempio il Botswana, l'Uganda e alcuni dei Paesi appartenenti alla zona monetaria *CFA*, hanno avuto performance superiori alla media e il loro PIL ha registrato un aumento del 4,4 per cento. I Paesi che hanno sperimentato conflitti civili o sconvolgimenti politici, come l'Angola, la Repubblica Democratica del Congo, la Sierra Leone, l'Etiopia e lo Zimbabwe, hanno registrato i più bassi livelli di rendimento con un calo nel PIL dell'1,5 per cento durante l'anno.

I progressi nei programmi di riforma e l'alleggerimento del debito hanno migliorato le prospettive di crescita. Si prevede che il reddito pro capite aumenti dell'1,3 per cento annuo durante il prossimo decennio, una prospettiva di gran lunga migliore rispetto al calo continuo registrato negli anni 90, ma che tuttavia rappresenta solo un terzo del tasso medio di crescita delle economie asiatiche. Le economie dell'Africa sub-sahariana, d'altra parte, continueranno a risentire dell'inadeguatezza delle infrastrutture nei trasporti e nelle comunicazioni, della mancanza di fiducia da parte degli investitori che incoraggia la fuga dei capitali e limita i tassi di investimento privato, e dei bassi livelli di assistenza pubblica.

Un elemento importante è dato dal fatto che l'HIV/AIDS avrà un impatto particolarmente negativo su molti Paesi. Secondo le stime più recenti, nell'Africa sub-sahariana si contano 24,5 milioni di casi su un totale mondiale di 34,3 milioni, (equivalente cioè al 70 per cento), mentre il numero degli orfani causato dall'AIDS ammonta a 12,1 milioni su un totale di 13,2 milioni. A lungo termine, la crescita della forza lavoro nei Paesi più colpiti potrebbe rallentare di 1-2 punti percentuali. Il fatto che le vittime siano generalmente giovani adulti in età lavorativa intensifica la tragicità del costo umano della malattia e non può che deprimere la crescita economica della regione.

In **Medio Oriente** e in **Africa del nord** l'evoluzione è stata del tutto favorevole, sia per i paesi esportatori di petrolio sia per gli altri: il tasso di crescita del PIL ha raggiunto il 2,2 per cento nel 1999 mentre un tasso del 3,1 per cento è previsto per il 2000. Oltre agli alti profitti legati all'esportazione del petrolio, la regione ha anche goduto della forte crescita registrata in Europa occidentale e del boom turistico che ne è derivato, con numeri record di turisti affluiti in molti Paesi dell'Africa settentrionale e del Mediterraneo.

L'attività economica dovrebbe migliorare in misura moderata fino a un valore pari al 3,8 per cento nel 2001, per poi portarsi al 3,6 per cento nel 2002. Se il prezzo del petrolio si attiene alle previsioni pari a 25 dollari al barile per il 2001 e a 21 dollari

al barile per il 2002, i redditi derivanti dall'esportazione dovrebbero continuare a sostenere la crescita dei paesi che ne sono esportatori. Per quanto riguarda i Paesi che mostrano esportazioni diversificate, l'effetto positivo della crescita della domanda esterna è ridimensionato dal livello relativamente alto dei tassi di cambio, dai deficit fiscali significativi sperimentati da alcuni Paesi, e dalla flessione dei mercati azionari. Inoltre, la ripresa delle ostilità in Medio Oriente potrebbe indebolire ulteriormente la fiducia nella regione.

### **Ci si attende un calo del prezzo del petrolio**

L'attuale shock petrolifero dovrebbe essere temporaneo, in quanto dovuto alla concomitanza di fattori di breve termine non previsti. L'aumento dell'offerta unito a un certo calo della domanda (dovuto all'aumento dei prezzi) dovrebbe far diminuire il prezzo del petrolio da una media di 28 dollari al barile nel 2000 a 25 dollari al barile nel 2001, e a 21 dollari al barile nel 2002.

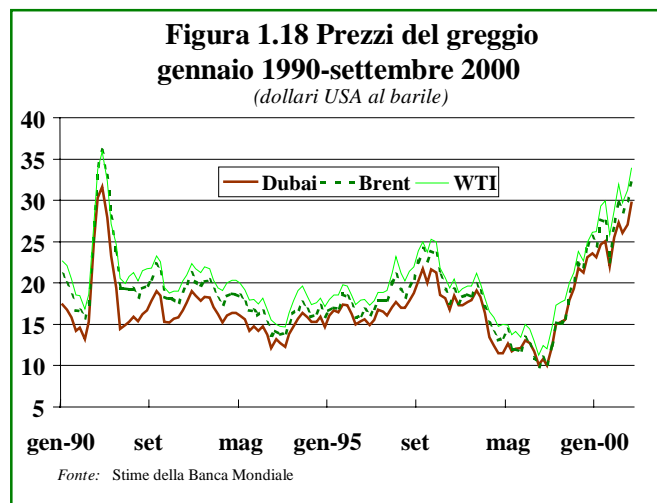
Secondo le previsioni plausibili più pessimistiche (per esempio un inverno straordinariamente freddo o dissesti dell'offerta non anticipati) i prezzi potrebbero stabilirsi attorno a una media di 30 dollari al barile nel biennio 2001-2002, con punte occasionali che arrivino a 50 dollari o anche oltre.

A seconda di come reagiranno settore pubblico e privato, l'alto livello di tali prezzi potrebbe costituire un considerevole rischio per l'espansione globale, specialmente se tale shock dovesse contribuire a un forte calo nei mercati azionari dei Paesi industrializzati. Tuttavia è difficile immaginare che i prezzi possano restare a livelli sensibilmente elevati per più di un anno o due, dato che la produzione dei Paesi non appartenenti all'OPEC e l'offerta di fonti alternative di energia aumenterebbero in risposta a tale situazione. Si prevede che i prezzi si aggireranno in media attorno ai 18/19 dollari al barile per il resto del decennio; infatti, i progressi tecnologici (per esempio, nei metodi di localizzazione e di recupero del greggio) stimolano la produzione di energia e allo stesso tempo approfondiscono gli sforzi di risparmio energetico.

Nonostante questo, in alcuni dei Paesi industrializzati, l'aumento del prezzo del petrolio ha fatto salire la pressione inflazionistica, ha aggravato i deficit commerciali e ha esacerbato la tensione in tema di imposte sulla benzina. I Paesi in via di sviluppo importatori di petrolio sono stati colpiti più fortemente dei Paesi industrializzati perché consumano più energia per unità di produzione e hanno minor accesso ai finanziamenti esterni di cui necessitano per sostenere il livello delle spese in attesa di un declino dei prezzi del petrolio. Inoltre, i prezzi delle esportazioni dei beni primari (specialmente bevande tropicali e altri prodotti agricoli) hanno continuato a scendere nel corso del 1999 e del 2000, facendo precipitare le loro ragioni di scambio.

### **Le politiche commerciali degli anni '90 e i Paesi più poveri**

Negli corso degli ultimi due decenni, la maggior parte dei Paesi in via di sviluppo ha attuato una notevole liberalizzazione dei propri regimi commerciali. Negli



anni '90, la crescita delle loro esportazioni è aumentata allo stesso ritmo dell'espansione nel volume del commercio mondiale (6 per cento). Tuttavia, negli anni novanta, il tasso di crescita pro capite medio per Paesi in via di sviluppo, presi collettivamente, è rimasto molto al di sotto di quello dei Paesi ricchi. Sebbene la Cina e l'India siano impegnate ad attuare riforme di mercato e abbiano registrato una rapida crescita, lo sviluppo in molti piccoli Paesi poveri è stato deludente.

Negli anni '90, in molti Paesi in via di sviluppo, la liberalizzazione dei regimi commerciali è stata associata a un notevole incremento dei redditi e delle esportazioni; questo risultato, tuttavia, è stato parzialmente oscurato dai gravi sconvolgimenti politici e dai diversi conflitti, interni ed esterni, che hanno colpito specialmente i Paesi più poveri. Nonostante ciò, anche escludendo i Paesi in conflitto, gli stati più poveri hanno registrato tassi di crescita inferiori a quelli degli stati a reddito medio: le ragioni di ciò attengono sia a carenze nelle politiche nazionali sia alla presenza di barriere commerciali esterne.

Nonostante il diffondersi delle riforme e il miglioramento delle condizioni economiche globali intervenuti negli anni '90, il reddito pro capite medio dei Paesi in via di sviluppo è cresciuto a un tasso inferiore all'1 per cento annuo, mentre quello dei Paesi industrializzati faceva registrare tassi di oltre il 2 per cento. Le regioni in cui lo smantellamento delle barriere commerciali è stato più significativo, compresi il Sud-Est asiatico e l'America Latina, sono anche quelle in cui l'accelerazione delle esportazioni è stata maggiore. Al contrario, la crescita dei volumi di esportazione nell'Africa sub-sahariana è stata in media di solo il 2 per cento annuo, in parte perché il commercio dei prodotti da loro esportati a livello mondiale è aumentato della metà del tasso di crescita del commercio mondiale. Anche i Paesi dell'Africa sub-sahariana, del Medio Oriente e dell'Africa del nord hanno registrato un calo della quota di mercato per quanto riguarda le loro esportazioni tradizionali.

La debolezza delle politiche commerciali ha continuato a limitare la crescita in molti dei Paesi più poveri. L'appreziazione dei tassi di cambio reale e la sua alta volatilità sono stati spesso associati a una modesta reazione alla liberalizzazione commerciale da parte delle esportazioni; la crescita del reddito pro capite è stata notevolmente più rapida nei Paesi poveri con un tasso di cambio reale relativamente stabile. La mancanza di programmi efficaci di esenzione/restituzione dei dazi, e l'importanza di tali tariffe applicate a semilavorati e beni capitale ha fatto salire i costi che gli esportatori devono fronteggiare.

Perciò, nonostante i notevoli progressi, e tenuto conto dell'accelerata liberalizzazione degli scambi, le politiche di molti dei Paesi più poveri appaiono ancora inadeguate a migliorare rapidamente il tenore di vita degli abitanti, ad aumentare o anche mantenere le quote di esportazione nei mercati tradizionali e a incoraggiarne una rapida diversificazione. Allo stesso tempo, anche alcuni fattori esterni hanno svolto un ruolo importante.

### **Le barriere commerciali dei Paesi industrializzati danneggiano i Paesi poveri**

Le alte barriere commerciali imposte dai Paesi industrializzati sulle importazioni agricole e sui prodotti alimentari trasformati, così come i sussidi agricoli, spiegano almeno in parte gli scarsi rendimenti relativi alle esportazioni di questi prodotti da parte dei Paesi in via di sviluppo. Tali barriere commerciali hanno

particolarmente colpito i Paesi più poveri che, a causa della debolezza delle proprie infrastrutture di trasporto e comunicazione e della mancanza di manodopera qualificata, si trovano fortemente limitati nelle loro scelte di diversificazione verso altre esportazioni che offrano un migliore potenziale di sviluppo.

Per quanto le tariffe medie degli Stati Uniti, del Canada, dell'Unione Europea e del Giappone oscillino dal 4,3 per cento di quest'ultimo all'8,3 per cento del Canada, le barriere tariffarie e commerciali restano molto più alte su molti prodotti esportati dai Paesi in via di sviluppo. I prodotti ai quali vengono applicate tariffe elevate comprendono:

- i prodotti alimentari agricoli di base, come la carne, lo zucchero, il latte, i latticini e la cioccolata, per i quali le tariffe doganali superano spesso il 100 per cento;
- il tabacco e alcune bevande alcoliche;
- la frutta e la verdura – comprese le banane che nell'Unione Europea sono colpite da un dazio del 180 per cento al di sopra del limite del contingente e le arachidi sgranate per le quali le tariffe applicate sono del 550 e del 132 per cento rispettivamente in Giappone e negli Stati Uniti;
- i prodotti dell'industria alimentare, compresi i succhi di frutta, le carni in scatola, il burro di arachidi, lo zucchero in polvere, con tassi superiori al 30 per cento in parecchi mercati;
- i prodotti tessili, l'abbigliamento e le calzature, per i quali le tariffe sono dell'ordine del 15 - 30 per cento. Tutti questi sono settori in cui i Paesi in via di sviluppo hanno un certo vantaggio comparato.

*“Molti dei Paesi più poveri del mondo non sono riusciti a beneficiare della crescente apertura all'economia globale a causa delle proprie carenze politiche e istituzionali, ma anche, e in misura significativa, a causa del forte impatto sui loro prodotti delle barriere protezionistiche dei Paesi industrializzati”, dice Uri Dadush, Direttore del Economic Policy and Prospects Group della Banca Mondiale che pubblica annualmente “Global Economic Prospects”. “Queste barriere commerciali costituiscono un grande ostacolo per quei Paesi in via di sviluppo che vorrebbero immettere una maggior quantità di propri prodotti tessili e agricoli nei mercati lucrativi dei Paesi industrializzati.”*

Tale elevata protezione implica che solo i produttori agricoli più efficienti dei Paesi in via di sviluppo riescono a penetrare nei mercati dei Paesi industrializzati, mentre consente ai produttori relativamente meno efficienti dei Paesi industrializzati di mantenere la loro quota di mercato. Il successo di molti Paesi in via di sviluppo relativo all'esportazione di prodotti per i quali la protezione e i sussidi sono meno elevati, come i fiori recisi provenienti dall'Africa, e la parte più importante del commercio della frutta e della verdura, dimostra che se l'agricoltura non godesse di una protezione così elevata, i paesi più poveri potrebbero espandere le proprie esportazioni.

## **Gli standard, i Paesi in via di sviluppo e il sistema commerciale globale**

Gli standard sui prodotti (le regole che governano le caratteristiche dei beni generalmente imposte per ragioni sanitarie e di sicurezza) sono essenziali al buon funzionamento dei mercati e forniscono un importante sostegno al sistema commerciale. Tuttavia, molti Paesi in via di sviluppo (specialmente i più poveri) mancano delle risorse tecnologiche e finanziarie per elaborare efficacemente questi standard, soddisfare le esigenze di importazione dei Paesi industrializzati e ricorrere alle vie legali quando gli standard vengono usati per discriminare in modo negativo le loro esportazioni.

L'applicazione di standard di lavoro basilari (come ad esempio la libertà di adesione ai sindacati e l'abolizione dello sfruttamento dei minori e della schiavitù) nonché quella delle norme a salvaguardia dell'ambiente (come il controllo dell'inquinamento e del disboscamento) sono essenziali sia alla crescita che all'equità. Tuttavia, l'uso delle sanzioni commerciali per sostenere gli standard lavorativi e ambientali potrebbe essere controproducente in quanto esse possono limitare l'accesso dei Paesi in via di sviluppo ai mercati internazionali, senza migliorare il benessere generale. Normalmente, gli standard lavorativi e ambientali progrediscono di pari passo con lo sviluppo di un Paese, ma la debolezza di tali standard non assicura generalmente un'importante fonte di vantaggio competitivo. Le sanzioni commerciali si prestano alla manipolazione da parte di interessi protezionistici e danneggiano i lavoratori nella misura in cui riducono la domanda dei beni da loro prodotti. Anche se la minaccia di sanzioni può migliorare le condizioni di alcuni lavoratori, risulta poco probabile che essa contribuisca al miglioramento delle condizioni medie di lavoro dell'economia di un intero paese. Ugualmente, studi teorici hanno rivelato che l'imposizione di sanzioni commerciali agli esportatori potrebbe tradursi in una perdita notevole di produzione senza peraltro ridurre significativamente l'inquinamento.

## **Il commercio elettronico e i Paesi in via di sviluppo**

Secondo il nuovo rapporto, Internet amplificherà il fenomeno della globalizzazione. Essa rinforzerà l'efficienza e l'integrazione dei mercati sia a livello nazionale sia internazionale, in particolare nei Paesi in via di sviluppo che sono i più svantaggiati per la mancanza di accesso all'informazione. Mentre Internet dovrebbe incrementare lo sviluppo globale, essa rischia anche di aumentare il pericolo di emarginazione economica per i Paesi che non ne hanno accesso in modo efficiente.

Per poter trarre beneficio dal commercio elettronico è necessario seguire politiche simili a quelle che permettono di approfittare delle opportunità commerciali: il miglioramento del coordinamento internazionale (per assicurare, ad esempio, la compatibilità della tecnologia delle comunicazioni e far fronte alle minacce che sfidano i sistemi fiscali e finanziari nazionali); un'economia aperta che favorisca la concorrenza e la diffusione delle tecnologie di Internet; servizi sociali e infrastrutture efficienti, in particolare un settore delle telecomunicazioni concorrenziale e una forza-lavoro istruita.

Il rapporto sostiene che, grazie a Internet, entrare nei mercati dei Paesi industrializzati diventerà meno costoso cosa che consentirà di liberare profitti commerciali significativi. Le imprese dei Paesi in via di sviluppo che vendono prodotti differenziati e "labor-intensive" (per esempio prodotti di artigianato, software, servizi finanziari e in particolare servizi che riguardano l'elaborazione a

distanza di informazioni) beneficerebbero di un aumento della domanda. Le imprese dei Paesi in via di sviluppo approfitteranno anche dell'opportunità di passare rapidamente alle tecnologie più avanzate.

Tuttavia, l'accesso a Internet varia enormemente da paese a paese. Questo è un fattore che comporta un ulteriore pericolo di isolamento economico per quei Paesi che non possono accedervi facilmente. Negli Stati Uniti, il 30 per cento della popolazione ha accesso alla Rete, mentre nei Paesi in via di sviluppo la quota delle persone collegate è pari a solo lo 0,6 per cento. Si prevede che nei prossimi 10 anni l'accesso a Internet nei Paesi in via di sviluppo aumenti a un ritmo più rapido di quello registrato nei Paesi industrializzati, considerato anche l'uso crescente dei cellulari come principale mezzo di collegamento alla Rete.

Tuttavia, si prevede che specialmente nei Paesi più poveri l'accesso a Internet per abitante rimarrà limitato e resterà molto al di sotto dei livelli attualmente raggiunti nei Paesi industrializzati. L'accesso da parte delle imprese dei Paesi in via di sviluppo potrebbe aumentare considerevolmente, ma i Paesi più poveri potrebbero vedere ridursi la propria competitività per la mancanza di capitale umano e di servizi complementari richiesti per un'efficiente partecipazione al commercio elettronico.

*“I Paesi in via di sviluppo devono rimanere aperti allo scambio e agli investimenti diretti esteri per assorbire le recenti innovazioni tecnologiche. Quei Paesi che non riescono a tenere il passo del progresso tecnologico rischiano di restare emarginati dato il ruolo sempre più importante che Internet svolge nel commercio globale”, dice Bill Shaw, l'autore principale di Global Economic Prospect 2001 ed economista capo della Banca Mondiale. “Rendersi conto che Internet costituisce una promessa straordinaria per trainare la crescita economica ed evitare l'approfondimento dell'abisso digitale è la sfida che devono affrontare i Paesi in via di sviluppo”.*

-###-

*I giornalisti possono accedere al materiale prima della scadenza dell'embargo tramite l'Online Media Briefing Center della Banca Mondiale all'indirizzo*  
<http://media.worldbank.org/secure/>

*I giornalisti accreditati, che non hanno ancora una parola di accesso, possono richiederla riempiendo il formulario di registrazione disponibile all'indirizzo:*  
<http://media.worldbank.org/>

*Il testo completo del rapporto, il relativo comunicato stampa, e altro materiale saranno disponibili al pubblico sul web appena scaduto l'embargo all'indirizzo:*  
<http://www.worldbank.org/prospects/gep2001>

*I media sono invitati a includere questo indirizzo web nei loro articoli o servizi sul rapporto.*